

SOMMARIO

Lettera del presidente	Pag. 2
A ricordo di Gianni Troi	Pag. 3
Giornata scambio (dietro le quinte)	Pag. 4
Uniti...per strade diverse	Pag. 6
Cabasite	Pag. 7
Cristalli e cristalloterapia	Pag. 8
Agordo 6-20 Agosto 2000	Pag. 12
Bramezza	Pag. 15
La valle del ferro	Pag. 19
Vacanze all'Elba	Pag. 23
Appuntamenti	Pag. 25

Hanno collaborato alla stesura dei testi:

Scussel Mario, Friz Romeo, Soccol Aldo, Rizzotto Elena, P. M. Preloran Dino, Dott. Alfieri
Maurizio, Isotton Matteo

Impaginazione e assemblaggio:

Matten Luca, Matten Armando

Stampato in proprio a cura del G.A.M.P.. Viale Sommariva

IL GAMP NEL 2000

Il 2000 secondo alcune interpretazioni rappresenta la fine del secolo ventesimo. Quello che ci accingiamo a fare è un bilancio non di un secolo, ma di un anno d'attività.

Nell'anno passato il nostro gruppo ha avuto l'occasione di emergere ancora una volta.

Tralasciamo le attività proposte e non corrisposte, ma segnaliamo con soddisfazione quanto è riuscito.

La mostra – scambio di Minerali e Fossili, giunta alla sua undicesima edizione, ha richiamato un numero di espositori tale che alcuni ritardatari non hanno trovato sistemazione. Sarebbe da considerare qualche innovazione per ampliare la disponibilità dei tavoli.

Fiore all'occhiello, locuzione tanto abusata ma giusta in questo caso, per il Gruppo è stata la mostra delle lampade aperta dal 6 al 20 agosto presso la Sala Congressi della Comunità Montana Agordina. Tale manifestazione, concordata con la Comunità che ha messo a disposizione la sala e si è accollata le spese di realizzazione, ha visto impegnati i soci nostri e dell'ARCA Gruppo Archeologico. In particolare l'ARCA ha realizzato la parte storica delle miniere, il GAMP la parte relativa alle lampade. Il nostro compito è stato facilitato dalla generosità del nostro socio Giuseppe Croce, che ha messo a disposizione i campioni della sua notevole collezione di lampade da miniera.

Documenti, scritti, stampe, poesie, sculture, materiali vari hanno fatto da contorno. A Giuseppe Croce, all'ARCA e a quanti, in qualsiasi modo si sono prestati per organizzare, realizzare, condurre la manifestazione va la nostra gratitudine. E' un grazie meritato visto l'esito, il gradimento, i commenti favorevoli espressi dalla stampa e da oltre 3000 visitatori.

Altra attività svolta da Gruppo, molto importante anche se fatta senza pubblicità, è quella realizzata dal nostro Dino Preloran. Con diapositive e materiale vario, presso le scuole medie della Vallata, tiene lezioni sulle peculiarità del nostro territorio dal punto di vista geologico e mineralogico.

Il 31 dicembre 2000 termina il mandato per il Consiglio eletto nel 1999. Con il rinnovo delle cariche, auguriamo agli eletti di trovare nuove motivazioni, nuove idee, nuove forze per continuare, soprattutto migliorare la presenza e le attività del nostro Gruppo.

A tutti un cordiale saluto

Il Presidente
Scussel Mario

GIANNI TROI

Il 24 dicembre scorso, vigilia di Natale, è giunta ad Agordo inattesa la notizia della scomparsa di Gianni Troi.

L'avevamo incontrato alla nostra giornata della Mostra di Minerali e Fossili. Non potevamo immaginare una così rapida fine. Gianni Troi, diplomato perito minerario nel 1951 ha incominciato la sua carriera, come tutti i neo diplomati, in brevi impegni, tra cui i lavori di costruzione delle dighe dell'Adamello in Val d'Avio. Passa poi, quale responsabile delle cave, a quella che sarà la CEMENTI PIAVE ed in quest'impegno si dedica fino alla fine della carriera.

Malgrado, si sia stabilito con la famiglia a Pederobba, non ha mai cessato i rapporti con Agordo, dove ritrovava le

amicizie della sua gioventù e dove può ripercorrere sentieri e luoghi della sua memoria. Ma è come collezionista di minerali che vogliamo ricordarlo: uno dei primi, dei più appassionati, dei più delicati. Al momento della costituzione del G.A.M.P. lo troviamo tra i soci fondatori, firmatario dello Statuto approvato presso il notaio nel 1989. La sua posizione di responsabile ha dato la possibilità a tanti di noi di accedere alla cava che era fonte di tanti ritrovamenti: quanti di noi hanno in collezione campioni di calcite o marcasite, provenienti da Pederobba, grazie alla generosa disponibilità di Gianni Troi!

Per queste sue doti vogliamo ricordarlo.

Ciao Gianni, ci mancherai.

Scussel Mario

P. M. Troi Gianni



GIORNATA SCAMBIO

(Dietro le quinte)

Tra le tante attività proposte dal G.A.M.P. in questi anni la giornata Scambio Minerali e Fossili sembra non aver risentito di un certo invecchiamento che ha caratterizzato un po' in generale le iniziative proposte dal nostro direttivo. Mi riferisco ai preparativi e relativo "smantellamento" della manifestazione, che è diventata ormai un appuntamento irrinunciabile non solo per noi appassionati, ma anche per molti residenti e villeggianti che si avvicinano al "nostro mondo" solo in questa occasione.

Infatti, con il passare del tempo, allo zoccolo duro del gruppo si è unito un insieme di soci (e talvolta non) che, se per motivi propri, non possono partecipare ad altre iniziative, fanno comunque di tutto per esserci in questa occasione.

Anche quest'anno questo è puntualmente avvenuto e molti di noi, (una ventina circa) divisi nello svolgere i diversi compiti, hanno potuto constatare come stranamente i

tavoli e i rotoli di tappeto diventino ogni manifestazione più Pesanti!!!

Va per altro ricordato che ogni goccia di sudore può essere prontamente reintegrata con una buona birra che, a cura del nostro prezioso segretario non manca mai.

Tutto questo duro lavoro è piacevolmente compensato dal reparto "cucine" quasi esclusivamente femminile che ci ha ormai abituato non più ad un frugale spuntino di metà manifestazione, bensì ad un vero e proprio banchetto al quale favorire in ogni momento della giornata scambio trovando, nello stesso tempo, ristoro, disponibilità e cordialità.

Tra le componenti del "gruppo lavoro" va inoltre ricordato il settore logistico, un ruolo fondamentale occupato ancora una volta dal gentil sesso.

Tirando le somme di questa riflessione penso che la giornata scambio minerali e fossili sia sicuramente vincente, dal punto di vista qualitativo, ma lo sia ancor più sotto l'aspetto di aggregazione fra i soci.

Se poi a conti fatti, chiuse le porte della palestra ci scappa anche la tradizionale “serata pizza” beh... penso che ciò non guasti.

Friz Romeo



Visitatori alla giornata scambio



Esposizione di minerali

UNITI... PER STRADE DIVERSE

Non sempre i percorsi che ci portano ad una meta sono i più diretti. Ricordo ancora il trenino che percorreva i paesi di fondovalle, là nella Svizzera francese, quell'estate di alcuni lustri fa, quando bambino mi recavo a passare le meritate vacanze da mio zio. Lo zio, il "Brunetto del Nane Ei", lavorava al traforo della FURKA, destinato a collegare, attraverso una linea ferroviaria, il paesino di Oberwald nel canton Vallese con Andermatt nel canton Uri. Il materiale estratto dalla galleria era tutto depositato in un'enorme discarica che attirava quotidianamente alcuni gruppi di persone; ..."che strano", pensavo, "chissà cosa stanno cercando?"...

... e poi lo zio, il Brunetto: "ciò va a bate sàs"...Ho ancora negli occhi il luccichio della pirite che, a spruzzi, copriva altri tipi di minerali e poi l'adularia, la titanite, la clorite sul quarzo, il rutilo sagenite, la tormalina che allora non erano che dei pezzi di sasso. Ho ancora in mente le "Ave Maria" che mandavo allo zio che mi

seccava facendomi "lavorare" anche durante le ferie; ...direbbe oggi mia nonna: "te avea pan e no te avea i dent". Passavano gli anni, alla terza media il grande dilemma: "cosa farò?". Il perito minerario no di certo "cosa mi frega di analizzare sassi?". Ridirebbe mia nonna: "te avea pan e no te avea i dent". Poi, per vicissitudini di vita, l'incontro forte con la montagna, i suoi canaloni, le sue pareti, le sue frane e l'incontro con Mario, il guardia da Taibon, e con il suo saper valorizzare il "pezzo" con l'arte e con le parole e con la sua capacità di scovare e di togliere dalla natura il "campione" come farebbe uno scultore con la sua statua di legno. E la grande esplosione di una passione che anima non solo i periti e gli addetti ai lavori ma anche me e molti altri. Personalmente mi rimane la gioia di aver scoperto questo mondo fatto di "sass" ed unitamente il rammarico di "avè avù el pan e de no avè avù dent"

Friz Romeo

CABASITE

Anche nell' Agordino abbiamo la possibilità di reperire bei minerali da collezione. Nelle rocce vulcaniche adiacenti alla dolomia, con lunghe escursioni, costanza e fatica si possono localizzare formazioni interessanti. Nel ridente comune di Rocca Pietore, alle pendici del monte Migogn, sotto la Crepa Negra, un lungo canalone è percorso da un rio che forma anche una piccola cascata. Nell'alveo del ruscello, sotto la calcite compatta, ho trovato delle geodi nascoste dall'acqua gelida. Esplorando ogni cavità a tastoni con la mano ho scoperto che alcune di esse erano vuote, ma altre si sono rivelate ricche di campioni di cabasite.

I campioni che ho recuperato sono di una rara bellezza: cristalli di cabasite, talora molto taglienti, associata a natrolite ed analcime, con fondo bianco o roseo, di una rara trasparenza.

La costanza e la fatica questa volta sono state ripagate.

Cabasite: $(Ca,Na_2)[Al_2Si_4O_{12}] \cdot 6H_2O$,
Tettosilicati (Zeoliti).

Sistema trigonale, cristalli romboedrici, pseudocubici, geminati per compenetrazione, incolori, bianchi, verdastri o rossastri. Semidura, leggera, fragile e abbastanza facilmente sfaldabile, trasparente o traslucida, con lucentezza vitrea.

Formazione: nelle cavità di rocce laviche ed intrusive.

Soccol Aldo



Cabasite

Collezione Soccol Aldo Foto Scussel Fulvio

CRISTALLI E CRISTALLOTERAPIA

Vediamo spesso nelle vetrine dei negozi o in collezioni private splendidi quarzi e cristalli, e quante volte portiamo gioielli con bellissime pietre incastonate oppure sogniamo il filo di perle o il solitario di diamante. Ma ci siamo mai chiesti perché la natura ha donato all'uomo queste meraviglie? Sicuramente non solo per la nostra vanità. Forse è proprio questa domanda che si pone chi ricerca nei cristalli qualcosa in più della loro indiscussa bellezza.

I cristalli come gli esseri viventi hanno un ciclo vitale di nascita, maturazione e morte. Naturalmente i loro tempi, rapportati ai nostri, sono molto dilatati, alcuni quarzi hanno impiegato sino a 300.000 anni per maturare, altri invece sono molto più veloci come il gesso, ad esempio, ha una sorprendente velocità di formazione.

Nell'antichità l'uso dei cristalli era forse più diffuso di quello attuale, basti pensare che già in Mesopotamia (la terra tra i due fiumi) s'insediarono i

Sumeri 4000 anni a.C. essi già possedevano la conoscenza dell'arte di lavorare le pietre e perfino l'arte di utilizzarle a scopo terapeutico. Alcune si utilizzavano per combattere le malattie, altre per problemi amorosi e altre ancora si riteneva che proteggessero dai furti. Da alcuni ritrovamenti archeologici risulta che dal 3300 a.C. circa, i sigilli per le pergamene erano di pietre dure quali lapislazzuli, ematite e serpentina. Anche gli abiti d'oro che ricoprivano le statue degli Dei erano adornate con pietre. Negli inni sumeri viene raccontato di un tempio che era costruito interamente in argento e lapislazzuli con fondamenta in corniola. L'astrologia babilonese, cercava di trovare un nesso tra costellazioni e pietre, riportandole al destino delle persone.

Anche in Egitto dove era forte la credenza di una vita oltre la morte, la pietra preziosa simboleggiava l'eternità, gli egizi se ne adornavano in vita per essere protetti nel grande viaggio

nell'aldilà, essi usavano collegare i colori delle pietre classificandole in rosse, verdi e blu con gli stati d'animo. La corniola era rabbia ed ira, la turchese freschezza e crescita, amavano maggiormente le pietre verdi perché le mettevano in relazione con gli Dei, quando ogni anno il Nilo faceva rifiorire e rinverdire la valle arsa dal sole tramutandola in un'oasi.

Gli antichi Romani importavano le pietre principalmente dall'Oriente e da Babilonia, dall'Arabia e dall'Etiopia come l'ametista, il topazio, l'ossidiana ed eliotropio. Il primo Imperatore Romano Augusto, (63 a.C. – 14 d.C.) amava talmente le pietre da tenere sul Campidoglio un cristallo di rocca che pesava 5 Kg.

Molte altre testimonianze raccontano l'uso delle pietre e cristalli nella storia, se ne parla sul libro dell'Apocalisse, dove le pietre mantenevano un valore mistico ed erano considerate doni divini dai teologi.

Ci fu il medioevo dove vennero sviluppate alcune esperienze pratiche sulla forza e l'energia delle pietre, poi con l'alchimia si aprì un passaggio dal mistico allo scientifico. Nel XVI secolo si apportò un nuovo modo di

interpretare la natura, umanisti e medici si interessarono particolarmente agli effetti curativi delle pietre, riuscirono così a porre delle basi per una nuova scienza slegata da ogni presupposto mistico o sacrale. L'umanesimo diede una visione più razionale alle qualità curative delle pietre e cristalli, conoscenze che si protraggono sino ai nostri giorni.

Si arriva così a parlare di Cristalloterapia, medicina alternativa che viene utilizzata per curare sia disturbi d'origine fisica, sia problemi psichici o emotivi portando addosso come ciondoli, bracciali o collane le pietre o i cristalli adatti al caso, oppure farne degli elisir, tenendo immerse le pietre nell'acqua distillata. Cristalli e pietre vanno sempre puliti per rimuovere le energie negative accumulate durante le terapie precedenti o durante il contatto con corpi estranei. Di regola si usa l'acqua corrente in un getto non troppo forte per alcuni minuti, ma non tutte le pietre si possono lavare, ad esempio l'azzurrite assorbe l'acqua e si trasforma in malachite, la celestite perché fragile e delicata, oppure i minerali che contengono ferro come l'ematite e la pirite che sono soggette ad

ossidazione, ed ancora i lapislazzuli e la turchese che sono pietre altamente porose e possono assorbire eventuali sostanze chimiche contenute nell'acqua. Per pulire queste pietre basta porle per una notte in sale marino.

Tutte le pietre e i cristalli vanno ricaricati ponendoli ai raggi diretti del sole con particolare attenzione all'opale, il quale non sopporta bene il calore in quanto contiene circa il 10 % d'acqua che, una volta evaporata, lo renderebbe opaco e senza luce, e il lapislazzuli e la turchese che tendono a sbiadire se esposte per lungo tempo al sole.

A questo punto le vostre pietre e cristalli sono pronti per essere utilizzati ed aiutarvi, per quanto possibile, a superare problemi di vario genere, come ad esempio un ACQUAMARINA aiuti a combattere allergie, asma bronchiale e la paura eccessiva, oppure un QUARZO ROSA che aiuta nei problemi d'insonnia e crampi allo stomaco, ma anche contro la cattiveria e la collera. E che dire del semplice CRISTALLO DI ROCCA, così incolore e trasparente è comunque la varietà di cristallo più diffuso sulla terra, ma forse non tutti sanno che aiuta la circolazione

sanguigna, e la digestione, tiene lontano la negatività e aiuta a dimagrire.

Anche la pietra più amata dalle donne come il DIAMANTE possiede varie qualità curative, due di queste sono la capacità di allontanare gelosia e invecchiamento, ma anche aiutare gli occhi e il sangue.

La lista delle pietre e cristalli e delle loro proprietà curative sarebbe quasi interminabile, naturalmente la cristalloterapia come d'altronde altre terapie alternative, non è in grado di compiere guarigioni a colpo sicuro, pertanto non può e non deve sostituire il medico e di questo siamo certi, ma se già i Sumeri, gli Egizi o i Romani, popoli che con la loro intelligenza e sapienza hanno reso grandi intere civiltà, attribuivano enormi poteri a pietre e cristalli, dobbiamo chiederci perché vediamo questi doni della natura solo come monili e ornamenti, quando tutte le volte che accendiamo la televisione o una radio dobbiamo il loro funzionamento alle vibrazioni del quarzo, e che il raggio laser, divenuto ormai d'uso comune, venga prodotto dalla luce del rubino.

Forse la società moderna e il nostro modo di vivere frenetico e stressante ci

porta a dimenticare quello che siamo in realtà, ma è certo che da sempre tutto ciò che esiste intorno a noi è parte di noi stessi e per questo tutto ci riguarda. Allora anche la semplice scelta di una

gemma o di un cristallo, per quanto sia comune e banale, diventa un atto responsabile verso la natura che ci circonda e soprattutto verso noi stessi.

Rizzotto Elena



Croce di Berengario



La bottega di un lapidario in una xilografia tratta dall'opera medioevale Hortus Sanitaris: alle

pietre come alle piante proprietà medicinali.
venivano attribuite

AGORDO. 6-20 AGOSTO 2000

LA MOSTRA: “ALLA LUCE DEI RICORDI”

Non si può liquidare con poche righe di una relazione del presidente un avvenimento che ha interessato Agordo durante il mese di agosto.

⌚ opportuno dare il giusto risalto a quanto il GAMP con la collaborazione dell'ARCA è riuscito a concretizzare.

Il notiziario del gruppo serve soprattutto a rendere noto a tutti i soci quanto viene fatto.

L'idea di fare una mostra dedicata alla storia dell'illuminazione in miniera nasce già nel 1999 da un fortunato incontro con il nostro Socio, il perito minerario Giuseppe Croce. La sua disponibilità a prestare una parte della sua grande collezione di lampade rende realizzabile una vera mostra.

Durante un lungo periodo di studio e proposte il GAMP trova l'adesione e la collaborazione da parte dell'ARCA, Gruppo Agordino Archeologico.

Si tratta ora di rendere fattibile quanto ideato trovando una sede degna e la possibilità di sopportare le spese. La nostra iniziativa, presentata alla Comunità Montana Agordina, viene accettata mettendoci a disposizione la sala congressi e accollandosi gli oneri.

Il titolo “ALLA LUCE DEI RICORDI” viene scelto tra i tanti proposti.

Esso sintetizza i due temi fondamentali della mostra:

-LUCE: storia dell'evoluzione delle lampade

-RICORDI: documenti di un passato che ha coinvolto le nostre genti per secoli.

A questo punto i tempi stringono e l'attività diventa frenetica. L'ARCA si impegna per tutte la documentazione storica relativa ai siti minerari dell'Agordino realizzando pannelli e didascalie. L'esposizione delle lampade deve esser fatta garantendone sicurezza e incolumità. Il problema viene risolto

grazie soprattutto alla generosità di Don Raffaele Buttol con l'omaggio al GAMP di tre vetrine e usufruendo anche di teche messe a disposizione dalla C.M.A.. L'interesse è tale che tante persone si offrono per prestiti che arricchiscono l'esposizione. Compare in mostra una rara divisa di gala dei minatori salisburghesi di proprietà della signora Cirronis Zasso, una serie di strumenti da miniera del perito minerario Ludovico Salton, e poi documenti, poesie, fotografie. In alcune di queste, risalenti agli anni quaranta, qualche perito minerario in visita, si riconoscerà dopo sessant'anni. Il GAMP si impegna in tutte le operazioni di recupero, trasporto, installazione di tutta l'attrezzatura espositiva. La cerimonia di apertura, anche se limitata a pochi invitati, vede invece la presenza di tante persone incuriosite e partecipanti.

La mostra, aperta solo per quindici giorni, registra un grande afflusso di visitatori, circa tremila.

Le critiche della stampa, le annotazioni dei visitatori sono di apprezzamento ed elogio e l'invito a un prolungamento dell'apertura.

Se abbiamo ottenuto un grande successo il merito va a chi ha trainato con entusiasmo, l'amico Dino, a chi, soci e non del Gruppo, ha messo a disposizione mezzi, tempo, lavoro, a chi ha fornito materiale e documentazioni, a tutti gli amici dell'ARCA che si sono sobbarcati un impegno notevole, a chi ci ha creduto e aiutato, in particolare la Comunità Montana Agordina.

A tutti questi va il nostro sentito grazie, ai soci del GAMP la soddisfazione che il Gruppo è capace, anche in silenzio, di emergere.

Scussel Mario



Lampada ad
acetilene
Collezione Giuseppe Croce



Cerimonia di apertura della mostra



Giuseppe Croce taglia il nastro

BAMEZZA

Nella ricerca delle miniere antiche sul territorio Agordino, abbiamo individuato zone che mostrano indizi storicamente interessanti: una di queste è quella racchiusa tra i torrenti Biois, Cordevole e Pettorina nei territori dei comuni di S.Tomaso, Alleghe e Rocca Pietore.

La nostra attenzione è stata attratta in quei luoghi da alcune segnalazioni di miniere da parte di gente del luogo e dal fatto che esisteva in quota un'antica ed importante viabilità (con frequentazione anche recente); altro dato non trascurabile è il nome di "Bosco delle Miniere" situato sotto Casera Bur di fronte a Bamezza.

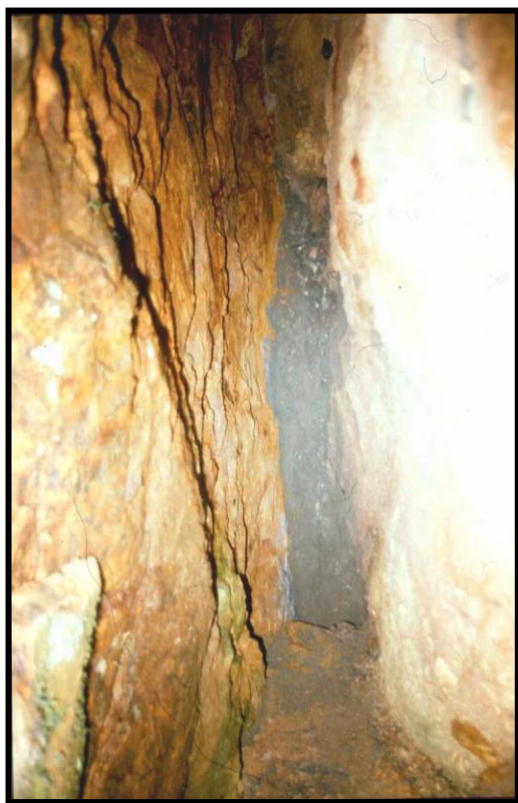
Questa serie di informazioni ci ha invogliato ad iniziare una ricerca sul campo. Nel 1998, con alcuni soci dell'ARCA, sono partito da Caracoi Agoin e salito nei dintorni di Bamezza alla ricerca di queste miniere. Il percorso che porta a quest'ultima frazione è simile a tante altre strade silvo-pastorali da noi percorse; giunto

però sul luogo sono stato pervaso da strane sensazioni che al

momento, non ho preso in dovuta considerazione: in mente era ben fisso l'obiettivo di documentare una ricerca mineraria recente, posteriore alla seconda guerra mondiale. Di queste miniere si raccontano strane storie, forse non vere, e cioè che in passato ci fosse uno sfruttamento di tipo familiare per la coltivazione del rame, utilizzato poi per costruire campanacci per mucche.

Da Bamezza, proseguo per casera Bur dove imbocco un sentiero verso Rù de Molin che ben presto scompare inghiottito dalla vegetazione; con un po' di difficoltà riesco a trovare l'imbocco della galleria di ricerca: questa è riempita per tutta la sua lunghezza, da circa 60 cm d'acqua; l'acqua è rossa di ossido di ferro: è un segnale negativo per il minerale in quanto indica quasi certamente scarsità di rame; la galleria è lunga circa 15 metri e in fondo ne incrocia un'altra perpendicolare; per accedervi bisognerebbe svuotarla, cosa

non consigliabile visto che poco a valle sono collocate le prese dell'acquedotto. Decidiamo allora di dare un'occhiata nel circondario e scopriamo l'affioramento del filone: noto che il cappello del giacimento si restringe verso l'alto sino a chiudersi e terminare: la parte visiva è larga al massimo 55 cm. Come d'abitudine "campionò" il minerale, documento la situazione con numerose fotografie e quindi torno verso valle.



Filone di pirite

Quando ripasso per Bramezza mi fermo e faccio un giro nella frazione: la

sensazione provata all'andata si fa più forte ed è accompagnata da numerosi interrogativi; tra tutti uno in particolare: come mai una zona così distante dal fondo valle, scomoda per viverci soprattutto nella stagione invernale, è costituita da abitazioni che architettonicamente denotano una certa ricchezza e cura, prerogativa questa dei centri abitati più importanti situati in genere a fondo valle? Mentre ammiro assieme agli altri la bellezza di alcune case discutiamo tra di noi ponendoci altri interrogativi: la località era certamente abitata già dal 1100 d.C., ed alcuni documenti lo testimoniano; in quel periodo l'agricoltura di montagna non permetteva di certo la costruzione di case signorili: doveva esserci una ricchezza non certo proveniente dall'agricoltura e dalla pastorizia; cos'era, quindi? Questa domanda ci riporta immediatamente allo scopo della nostra escursione, le miniere.

Con molta probabilità qui doveva esistere una ricchezza dalle caratteristiche anche strategiche; una logica risposta potrebbe essere: in antico, a Bramezza, esistevano miniere di rame. Questa è una soluzione che risolverebbe i numerosi interrogativi

posti (tra cui la bellezza e ricchezza architettonica degli edifici) anche se forse è un po' troppo romantica per chi come me è un perito minerario.



Architettura a Bramazza

A supporto di questa ipotesi, anche in epoche relativamente recenti sono riportate da E. Oreglia le seguenti investiture concesse dal 'Consiglio dei X' della Repubblica di Venezia:

il 18 marzo 1667 in Agordo, nel monte Bramazza, regola del Calonese. A Gian Batta qm. Tommaso de Bramazza. Minera de rame e vetrioli; confina a mattina la Val di sotto li Seragli, a mezzodì montagna, a sera Val de Lorenzo; il 12 settembre 1701 Capitanato d'Agort, nel monte Bramazza, regola delle Scalogne in Val de Raffeuil. A Gio. Batta Chinetti. Minera di rame; confina a mattina Val

de Iser, a mezzodì Val de Serai, a settentrione Val de Sarsi.

Nel libro pubblicato nel 1927 di A. Alberti e R. Cessi queste due miniere vengono localizzate, una nelle immediate vicinanze di Bramazza, l'altra vicino alla vetta del monte Forca. Il Cessi ha interpretato le coordinate usate in quel tempo e con molta probabilità la posizione è da ritenere solo approssimata.

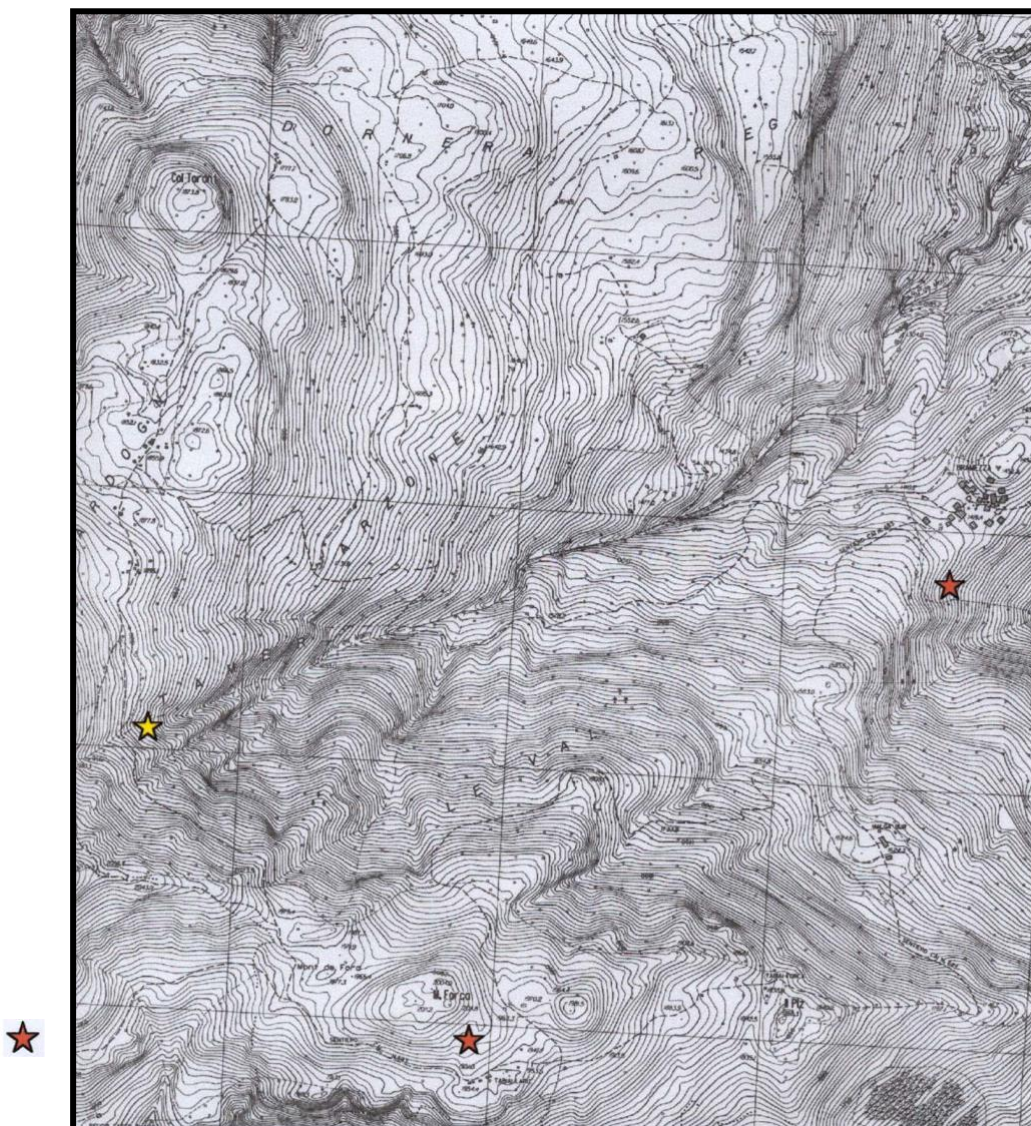
Il rame sicuramente poteva giustificare quanto detto, ma aggiungendo un'altra informazione, e cioè l'investitura data a Fedel Andrea di Pietro Castagna il 18 gennaio 1674 che dice: " Nel monte Bramazza, Pertinenza di Alleghe e del Colneghe, una busa al Sollievo et l'altra all'Ombra, loco detto Val d'Azer", rilevo che quest'altra zona mineraria, ha una concessione dotata però di una particolarità: in essa non si parla del tipo di mineralizzazione; due sono le miniere relazionate: una sul versante a sud della Val d'Azer e l'altra su quello a nord; dall'assenza della menzione si potrebbe dedurre o la conferma dell'esistenza di due miniere già note e sfruttate in passato o, più probabilmente, che si trattasse di 'buse' di minerale prezioso; questo

ragionamento è forse lo stesso seguito dall'Oreglia che le inserisce tra le miniere di Piombo ed Argento. Dalle indicazioni della concessione esse sono difficilmente individuabili: si può ipotizzare che fossero localizzate nelle valli del Ru de Molin o Ru della Vizza (quest'ultima è forse la più probabile). Concludendo: per rispondere alle particolari sensazioni provate ed agli

interrogativi posti, considerare Bramezza come luogo di residenza di ricchi proprietari di miniere di rame e argento può essere una chiave di lettura che lascia il tempo che trova, però di sicuro è un'ipotesi che non è possibile escludere del tutto.

Preloran Dino

Presunta ubicazione delle vecchie miniere



★ Ubicazione della miniera recente

LA VALLE DEL FERRO

Longarone, oltre ad essere stata un'importantissima stazione per zattieri del secondo fiume del Veneto (la Piave come veniva chiamato una volta) viene raggiunto dal torrente Maè, che raccoglie le acque della valle di Zoldo e le convoglia al Piave con un tortuoso viaggio di una trentina di chilometri, con inizio fra le creste dolomitiche di Civetta e Pelmo.

Alla fine del secolo scorso ai viaggiatori ed alpinisti-esploratori la valle si presentava sotto ben altro aspetto rispetto a quello cui si presenta agli sciatori o escursionisti della domenica che affollano la statale 251. La strada era una mulattiera e tale stretto collegamento era animato da file di muli con pesanti carichi di ferro che scendevano poi alla Piave tenendo in vita un commercio che fu per lunghissimo tempo un carattere distintivo della valle.

Per secoli infatti, la forza viva dell'acqua del Maè prima di essere imprigionata per fornire lavoro alle

turbine della sottostante centrale di Pontesei, è

stata utilizzata per azionare ingegnose macchine idrauliche e dare forza ai magli di decine di fucine dove gli zoldani hanno lavorato per secoli fino ai primi del novecento.

A Pralongo, piccolo centro a 2Km da Forno di Zoldo, ancora oggi vi è la fucina all'interno della quale sono visibili le quattro forge con accanto le "zòche", i ceppi sui quali poggiava la speciale incudine per chiodi, il "fitòr". Esternamente, vicino al greto del torrente Malisia che alimentava l'impianto, vi sono i resti di una secolare "tina", una specie di botte a tenuta stagna dove l'acqua pompava l'aria creando un effetto di mantice continuo.

La Malisia nasce dal monte S. Sebastiano e dopo aver bagnato Pralongo si immette nel Maè presso la piccola chiesa di S. Antonio alle porte di Forno di Zoldo. Al centro del

capoluogo, quasi a fronte dell'antica Casa dei Ciori, che col retrostante Palazzetto del Capitaniato e la mutilata chiesetta di S. Francesco costituisce un po' il centro storico

del paese, confluiscono invece il Maè ed il torrente Prampèra dopo la lunga discesa dalla bellissima valle omonima. Il luogo, alla confluenza quindi di due torrenti ancora giovani ma già potenti, è l'ideale per gli impianti idraulici, e difatti le fotografie degli inizi del secolo mostrano ancora le rive arginate, le "arche" e i canali che permettevano l'utilizzo in serie dell'acqua alle numerose fucine, le cosiddette "fusinèle" che dovevano dare lavoro a numerose famiglie.

Alla fine dell'ottocento i forni di Zoldo basso consumavano annualmente circa 3000 metri cubi di carbone; un lavoro quello dei carbonai, indispensabile alle fucine e testimoniato ancor oggi dai numerosi spiazzì per le carbonaie, gli "aiài" disseminati per i boschi di Zoldo, come l'Aiàl di Vise che moltissimi escursionisti attraversano nel periodo estivo salendo per il sentiero per il rifugio Bosconero, oppure il meno conosciuto e visitato Aial che si

incontra salendo per il sentiero che porta allo Spiz dell'Agnellessa, proprio a fronte della Moiazza.

Nell'ultimo secolo di attività delle fucine zoldane, uscirono per la gran parte chiodi di ogni misura e dimensione, dalle piccole "bròche" per rinforzo e protezione dei tacchi delle scarpe ai "ciodi da barca" per fissare il fasciame delle imbarcazioni agli enormi "somes'at" lunghi mezzo metro, utilizzati soprattutto nelle arcate dei ponti in legno, conosciuti ed apprezzati ben oltre i confini della valle. Nell'antichità comunque, i prodotti furono anche tutt'altri, come ad esempio quelli commissionati dall'arsenale della Serenissima.

L'inizio dell'attività metallurgica è documentato sin dai secoli XV e XVI nei quali gli estimi della Repubblica elencano meticolosamente forni e fucine piccoli e grandi, con numero di ceppi e magli, e con le commesse di aste, anelli, ancore e palle da cannone per armare i galeoni.

Ben poco è quello che si riesce a vedere ai giorni nostri, ma non bisogna dimenticare che la necessità dell'acqua corrente costringeva a costruire le fucine vicino ai torrenti esponendole

alla furia delle piene; un'esigenza che coinvolgeva anche gli abitanti come dimostra il nucleo antico dell'abitato di Fusine di Zoldo, paese che anche nel nome ricorda il passato e che, trascurando una posizione ben più felice poche decine di metri sopra, si abbarbica sulla ripida sponda del torrente Maè. Paradossalmente, comunque, le ultime alluvioni sono servite a riportare alla luce manufatti ed utensili che i torrenti avevano celato per anni, come un colossale maglio del peso di 208 Kg, oppure gli abbozzi di badili, chiodi ed una palla di colubrina.

Sui ripidi pendii del monte Punta presso il paese di Costa, oppure nella scura Valle Inferna è ancora possibile vedere qualche ingresso di galleria dalle quali si cavava minerale di ferro, galena, piombo, ma non è facile trovare qualcuno disposto a fare da guida, ed inoltre molti ingressi sono ormai irriconoscibili oppure ostruiti da massi e terra. La produzione metallurgica zoldana comunque, sembra non sia stata preminente nella regione anche se, insieme alle miniere di Colle S.Lucia in val Fiorentina risalta la più longeva, come testimoniato dai documenti dell'arsenale di Venezia che chiedeva di

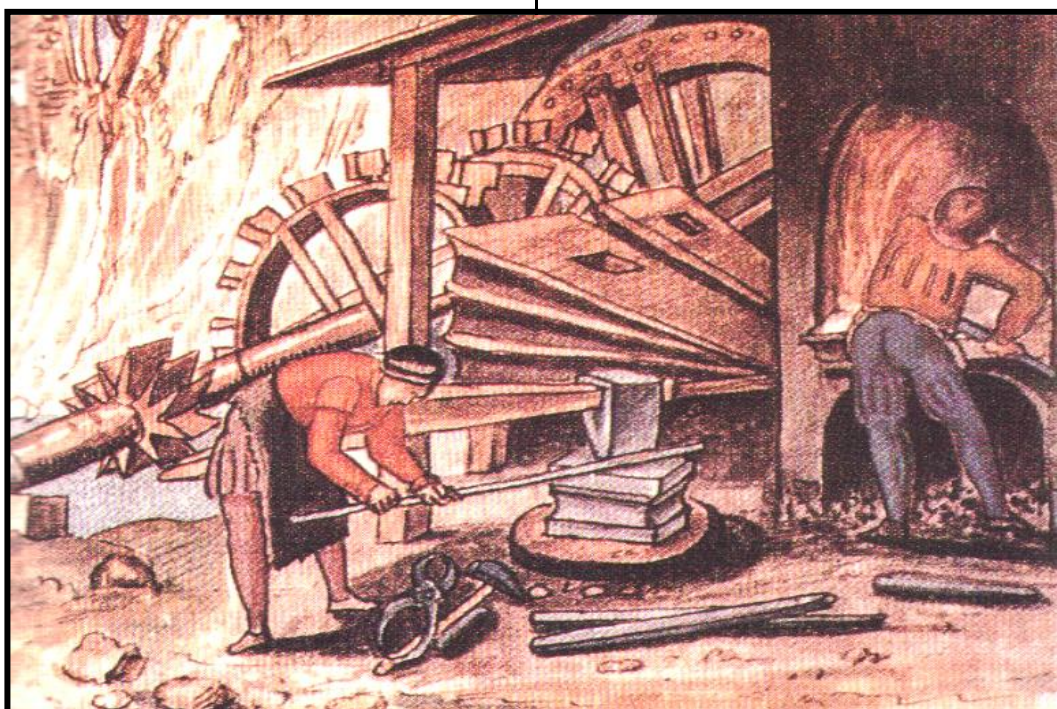
contribuire annualmente con 75000 libbre di acciaio e centinaia di migliaia di ferro dolce.

Facciamo un salto nel 1631. E' la peste. Nel periodo di massima floridezza dell'attività metallurgica, il morbo giunge anche nella valle di Zoldo dove fa strage di famiglie e maestranze. La crisi che ne consegue è gravissima, come testimonia il crollo delle stime nei catasti degli anni seguenti. A tutto questo si aggiunge un'altra calamità: il disboscamento. In Zoldo, come in tutte le regioni di interesse minerario delle Alpi, il consumo imponente di legno per la produzione di carbone affiancato a quello consueto per la costruzione e riscaldamento ha depauperato il patrimonio boschivo al punto che la Repubblica di Venezia è costretta a chiudere i forni e le miniere meno redditizie.

Con il declino della metallurgia inizia un movimento di migrazione che interesserà tutto il bellunese; l'attività del fabbro è sopita ma l'attende una ripresa intensa anche se breve. Un catasto Napoleonico dei primi anni del 1800 riporta l'esistenza di 11 fucine a Forno di Zoldo. Sul finire dell'800 il martello e l'incudine risuonano

numerosi lungo il Maè, la Prampèra, il Mareson, e pochi anni dopo l'annessione al Regno d'Italia viene fondata la Società Industriale Zoldana, che riunisce circa 600 "ciodaròti" con un capitale sociale di Lire 105350 diviso in azioni da 50 Lire. Il sodalizio dispone di 4 forni fusori e

Sono gli anni delle lunghe file di muli carichi di ferro che scendono alla Piave ed alla pianura lungo la mulattiera del Canale ed i viaggiatori italiani e stranieri che passavano per la valle in questi periodi ne hanno fissato l'immagine in numerosi racconti.



20 "fusinele" per la produzione di chiodi, caldaie, pesi ed attrezzature da lavoro; si producono addirittura rostri per gondole.

Alfieri Maurizio

Sistema idraulico per la lavorazione del ferro

VACANZE ALL'ELBA

Le vacanze quest'anno le ho trascorse all'isola d'Elba; condizionando tutta la famiglia in quello che da tempo è il mio hobby preferito.

Già da tempo mi ero documentato sui minerali e relativi luoghi di ritrovamento, tanto che pensavo di andare a colpo sicuro; giunto sull'isola ho constatato che non era proprio così. Infatti le varie miniere sono recintate e ci sono cartelli in abbondanza che vietano l'ingresso.

Ho deciso allora di visitare il Museo Mineralogico di Rio Marina, nel quale ho ammirato esemplari di notevole pregio e bellezza, che ovviamente hanno aumentato la mia voglia di ricerca. Ho avuto però la conferma dell'impossibilità di effettuare ricerche su tutta l'isola, ad eccezione di un breve tratto di spiaggia a Fornacelle

dove la raccolta è tollerata, almeno così si dice.

Ho allora effettuato ricerche sul luogo, raccogliendo alcuni minerali tipici (calciti – quarzi – ematiti – limoniti); ma cosa volete, si dice che “l'appetito vien mangiando” ed allora il posto è diventato presto piccolo per la mia voglia di ricerca, tanto da coinvolgere tutti i miei familiari a cercare minerali anche in altri luoghi e ciò è stato utile perché in questo modo abbiamo visitato ed apprezzato altre spiagge e posti che meritano di essere conosciuti. Il bottino in questo caso non è stato proprio modesto, ma non importa, perché un bel giorno ho deciso che bisognava raggiungere la località Grotta d'oggi, dove, secondo la mia documentazione, esistono tante specie diverse di minerali.

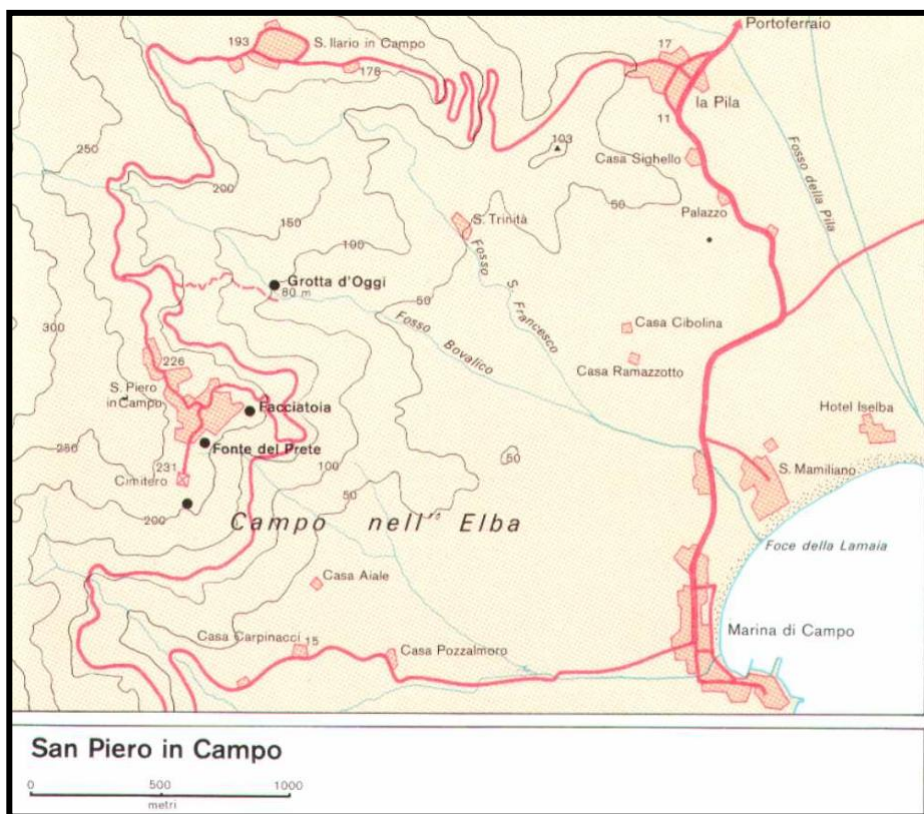
⌚ stata un'avventura che non dimenticherò. Dopo consultazioni della cartina e richieste di informazione agli

abitanti dei paesi vicini, mi sono incamminato, anche questa volta con la famiglia, lungo un sentiero, in mezzo ad una foltissima macchia mediterranea, percorso credo solo da animali selvatici. Quando ormai il sole era alto, quasi come il mio scoraggiamento, sono giunto ad un torrente in secca e ho notato che qualcuno con le mie stesse intenzioni era passato in quel luogo, tanto da aver scavato e lasciato anche alcuni attrezzi, tra cui un setaccio. Senza esitazioni ho iniziato la ricerca, se non altro perché vi erano massi di granito proprio da ammirare. Dopo parecchio sudore è arrivato ciò che proprio desideravo: una tormalina policroma, a testa nera. Dico subito che è stata una bella soddisfazione, specialmente al rientro

dalle vacanze quando l'ho mostrata ai miei amici. Quel giorno il tempo è passato in fretta, tanto che ho fatto saltare il pranzo a tutti.

Ho però constatato che non ero giunto alla Grotta d'oggi, bensì alla Fonte del Prete, un luogo nelle vicinanze e quindi ho deciso di effettuare un tentativo il giorno seguente. Il tentativo, purtroppo, non è riuscito molto, perché dopo varie peripezie tra cave abbandonate, vegetazione sempre pungente e sole battente, anch'io ho battuto in ritirata. Di certo quel luogo, dal nome molto attuale "Grotta d'oggi", non si sposterà ed allora è mia intenzione raggiungerlo, prima o poi, e con le premesse che ci sono spero proprio di non tornare a mani vuote.

Isotton Matteo



APPUNTAMENTI

Mostre, mostremercato e giornate di scambi di minerali fossili e gemme per l'anno 2001

10-11 febbraio Cecina (LI)

VIII Rassegna Minerali e Fossili, Palazzetto dello Sport, Via Napoli Cecina (LI), organizzata dal G.M.AUSER Cecina.
Inf.: M. Guarguagli, Tel.: 0586 630074 o G. Ghilli, Tel.: 0586 680445.

25 febbraio Pistoia

XX Giornata Scambio Minerali, c/o Complesso Scolastico, Villaggio Belvedere, Via Ernesto Rossi, organizzata dall'A.M.F..
Inf.: dr. Simeone Roberto, Tel.: 055 784830.

4 marzo Induno Olona (VA)

XXVII Giornata Scambio Minerali e Fossili, Scuola Elementare A. Ferrarini, Via Croci 2 Induno Olona (VA), organizzata dal G.N.V.C..
Inf.: Ambrosini Silvano, Tel.: 0332 202179 o Sbacchi Massimo, Tel.: 02 4883691.

16-18 marzo Bologna (BO)

XXXII Mostra del Minerale e del Fossile, Palazzo dei Congressi, Piazza della Costituzione 4/4, Bologna (BO).
Inf.: Maurizio Varoli, Via Guidotti 67 40134 Bologna, Tel./Fax: ++39 051 6447315, Http: www.bolognamineralshow.com, E-Mail: bomineralshow@asianet.it.

5-6 maggio Verona (VR)

XXX Borsa del Minerale, Fiera di Verona (VR), Organizzata dall'A.G.M.V..
Inf.: Segreteria organizzativa Via F. Bianchini 5 37131 Verona (VR) Tel.: 045 522288 Fax: 045 522454.

12 agosto Agordo (BL)

XII Mostra Scambio Minerali e Fossili, Scuola Media A. Pertile, Agordo (BL), organizzata dal G.A.M.P..
Inf.: Prerolan Dino, Tel./Fax: 0437 63857; Http: www.civetta.it.